

FORMAZIONE PERMANENTE

CLERO DIOCESI DI CUNEI- FOSSANO

29 GENNAIO 2026

BISOGNI, IDENTITÀ E PATERNITÀ DEL PRESBITERO

p. Salvatore Franco – Chiara Griffini

Servizio Nazionale Tutela Minori e Adulti Vulnerabili CEI

INTRODUZIONE

La notizia di quanto accaduto ad un vostro confratello coinvolto in abusi sessuali con una minorenne, hanno fatto certamente sorgere in tutti diversi interrogativi e probabilmente un senso di sgomento. Proprio questi interrogativi e questo sgomento possono oggi divenire il segno di una grazia che ci chiama tutti, me compreso, a rivedere noi stessi e a prendere maggiore consapevolezza della nostra vulnerabilità dinanzi al tema della affettività e sessualità. Ciò può infatti renderci più disponibili a compiere un passo nuovo nel processo della nostra maturazione come presbiteri.

Un mio zio, collaudatore di aerei, mi diceva che lui aveva imparato molto del suo lavoro osservando gli errori degli altri suoi colleghi. Questo non per criticarli o metterne in evidenza le incapacità, ma per apprendere in cosa anche lui avrebbe potuto sbagliare. L'errore altrui mostra infatti chiaramente l'imperfezione e fragilità umana per la quale tutti possiamo sbagliare, ma anche ci fa vedere in tutta chiarezza la portata e le conseguenze di un comportamento e così indica una via nella quale imparare a crescere in modo tale da non rifare possibilmente il medesimo errore.

Siamo qui dunque per interrogarci e per crescere insieme, per compiere insieme un esercizio di resilienza.

Quanto accaduto non è un fatto individuale, ma ecclesiale, perché le conseguenze dolorose ci riguardano, tutti, a partire da voi – vescovo e sacerdoti- ma tocca tutto il popolo di Dio della vostra terra.

La stessa divisione della comunità che l'abuso crea ci fa comprendere come sia un trauma collettivo, per il quale appunto serve un esercizio altrettanto comunitario di resilienza, che è confronto con gli interrogativi ma anche con gli stati d'animo.

Alla consapevolezza degli errori e delle conseguenze, aggiungiamo un terzo elemento consapevolezza degli stati d'animo e della portata comunitaria della ferita.

È l'elemento che trasforma la crisi in crescita. Dobbiamo dare un nome allo smarrimento, alla rabbia e alla vergogna che proviamo. Solo un presbitero che riconosce le proprie emozioni può diventare un pastore che guarisce

Tutti, ognuno con la propria modalità di reazione, siete stati toccati. Serve partire da questa consapevolezza che vi accomuna, per trovare strade anzitutto personali per un passo nuovo e strade anche condivise, a livello di comune appartenenza presbiterale.

La resilienza ci chiama a non restare fermi ognuno nella propria lettura e nei propri vissuti. Possiamo distinguere infatti due prospettive attraverso cui la resilienza può prendere forma

- **Resilienza Personale:** Ogni sacerdote è chiamato a una rielaborazione interiore, trovando nella propria fragilità un nuovo modo di vivere il ministero.
- **Resilienza Condivisa:** La vera sfida è a livello di **comune appartenenza presbiterale**. Dobbiamo tracciare percorsi nuovi dove la fraternità non sia più un concetto astratto, ma un esercizio

quotidiano di custodia reciproca e trasparenza. L'appartenenza quindi può diventare un cantiere in cui ciascuno può e deve fare la propria parte, perché alla domanda : "Sono forse io il custode di mio fratello?" La risposta sia : " Sì, lo sono, per chi compie abusi, per chi ne è vittima."

Un' immagine a cui ancorare il nostro esercizio di resilienza potrebbe essere quella delle formiche che di fronte a una frattura nel terreno insieme, ognuna per la propria parte, provano a mettere un ramo per riuscire le parti divise. L'azione di una è importante, ma per essere efficace deve essere condivisa.

1 - BISOGNI FONDAMENTALI E STRUTTURAZIONE PSICOSESSUALE DELLA PERSONA

Quando ci troviamo di fronte ad un comportamento sessuale di tipo "abusante", una domanda che può sorgere è: «Cosa spinge un adulto e per di più presbitero, ad interessarsi sessualmente di una persona molto più piccola di lui e che potrebbe essere sua figlia?». Perché cioè non ha scelto come oggetto della sua spinta sessuale una sua pari?

Questa domanda ci inoltra in una dimensione più profonda della sessualità che, in determinati casi, può assumere risvolti ed esprimere tensioni e attrazioni verso oggetti diremmo impropri. Comprendere la sessualità a questo livello ci permette di considerarla anche come qualcosa che può formarsi nella persona in conseguenza di bisogni intimi nati, a loro volta, da mancanze e ferite che possono aver segnato il proprio sviluppo e la strutturazione della personalità. Di fronte a tali bisogni, evidentemente, il senso del dovere e di responsabilità, la fedeltà ad una promessa di celibato, il giudizio degli altri e in particolare dei fedeli, possono non rappresentare sempre una forza sufficiente ad impedire il comportamento sessuale. Diremmo quindi che questi sono dei bisogni "più forti", impellenti, non facilmente riconoscibili e gestibili.

Possiamo chiederci dunque quali sono, in generale, i bisogni principali con i quali la sessualità è implicata e ai quali è deputata a rispondere e quando possono diventare impropri e difficilmente gestibili.

Attraverso lo studio delle conseguenze sulla persona che ha vissuto un abuso sessuale in età minore è possibile desumere alcuni bisogni implicati fortemente con aspetti fondamentali della strutturazione psicosessuale della persona:

- 1 il bisogno di sicurezza e la relazione di attaccamento;**
- 2 il bisogno di contenimento e il rapporto con il limite;**
- 3 il bisogno di integrità della propria persona e dei confini psicologici e corporei e la propria immagine ed identità;**
- 4 il bisogno di coerenza e continuità nella relazione con sé stessi e con l'altro significativo e il tema della fiducia;**
- 5 il bisogno di "calore" (contatto e tenerezza) e il rapporto con l'intimità psicocorporea;**
- 6 il bisogno fondamentale di essere riconosciuti e accolti e il rapporto con l'immagine di sé;**
- 7 il bisogno di pienezza associato al rapporto con le zone corporee e le emozioni ad esso associate e i propri vuoti interiori con ciò che è mancato.**
- 8 Il bisogno di realizzazione della propria persona e la dimensione sponsale del dono di sé**
- 9 Il bisogno di trascendenza e l'empatia e la relazione a favore dell'altro**

Di questi aspetti vorrei metterne in evidenza alcuni che possiamo ritenere particolarmente fondamentali:

1 - Anzitutto la relazione di attaccamento: come sappiamo la strutturazione psichica della persona comincia a formarsi nell'esperienza fondamentale e originaria di essere oggetto di cura e di amore e quindi all'interno di una relazione di attaccamento e mediante le diverse esperienze e percezioni del proprio sé psicocorporeo e del mondo. È anche nella relazione di attaccamento, soprattutto quella madre-bambino, che si formano le matrici relazionali sulla base delle quali si costituisce, nel corso dello sviluppo, lo stesso sistema sessuale della persona. Tale matrice è composta dalla memoria di una serie di reazioni al contatto che hanno generato determinati tipi di eccitazione psicosomatica e una traccia che permane nell'esperienza del piacere

e dell'ansia influenzando così anche l'esito dello sviluppo delle fantasie sessuali. Sarebbe fondamentale questo il motivo per cui, quando non si riescono ad integrare le diverse spinte motivazionali che fanno parte di una relazione di attaccamento adulto, è possibile che queste conducano a cercare di essere "soddisfatte" sessualmente in modalità disfunzionali.

2 - Il bisogno di contenimento e il limite: dall'esperienza vissuta di contenimento e sicurezza deriva inoltre il nostro rapporto con il limite. Pensiamo al sentirsi abbracciati e sicuri. Il non essere stati sufficientemente contenuti comporta un certo disagio a sapersi porre dei limiti e nel rapporto con i propri e altrui confini psicocorporei.

3 - Il bisogno di integrità: l'esperienza delle persone che hanno vissuto un abuso sessuale da piccole, mostra come l'intrusione fisica e psicologica della sfera intima e sessuale di una persona, ancora immatura e fragile, provoca una incrinatura o una dissociazione tra i collegamenti delle diverse parti psichiche di sé. Ciò evidenzia la funzione importante che la stessa sessualità ha nell'opera di integrazione di tali parti della persona e, al tempo stesso, come risenta del tipo di connessioni o sconnessioni tra tali parti dovute agli eventi della vita. Da qui deriva che il percorso della maturazione sessuale si rivela inscritto in quello orientato all'integrazione della persona nella sua totalità.

Ciò evidenzia inoltre come la dimensione sessuale sia effettivamente legata, a livelli molto profondi, alla costruzione del senso di identità della persona nel quale ha un ruolo importante come sono stati vissuti l'intimità e il ri-conoscimento di sé da parte degli altri.

4 - Il bisogno di pienezza e il rapporto con i propri vuoti: Il senso di vuoto corrisponde ad una mancanza di pienezza e interezza a cui possono corrispondere delle condotte atte a colmare questa insufficienza attraverso modalità disfunzionali, eccessive e ripetitive, che riducono il proprio ambito sessuale e la incapacità empatica di comprendere e rispettare la persona dell'altro.

2. LAVORO IN GRUPPI

1. **La Sosta (L'ascolto):** Accogliere gli interrogativi e gli stati d'animo senza fretta di risolverli.
2. **La Condivisione (La parola):** Trasformare il trauma individuale in un vissuto comune, abbattendo le barriere dell'isolamento e del giudizio/pregiudizio.

Tre domande per ascoltarsi e condividere:

- Su quali bisogni la vicenda di don Ocio mi ha fatto interrogare circa me stesso?
- Quale emozione prova ora come sacerdote parlandone qui? Quale emozione all'esplosione della vicenda?
- Quale errore in don Ocio ho visto e che mi fa pensare?

RIPRESA COMUNITARIA

3. **La Ripartenza (Il patto):** Definire insieme passi di crescita: formarsi e ripartire

3 - LA PSICOSESSUALITÀ DI CHI COMPIE UN ABUSO

La soddisfazione di questi bisogni fondamentale appare particolarmente carente nella psicologia di coloro che abusano sessualmente dei minori e ciò fa comprendere la dinamica per la quale la soddisfazione dei propri bisogni può avvenire attraverso la sostituzione di ciò che viene sentito, dal proprio sé frammentato, come “mancante” e fonte di senso di inadeguatezza e quindi di vergogna, con l’uso strumentale sessuale di un’altra persona.

I tentativi, che il soggetto compie per risolvere la sua “incompletezza” e inadeguatezza, sono come dei meccanismi di “riparazione”, che possiamo paragonare all’incollare le parti di un oggetto rotto che possono non combaciare più come all’inizio. È proprio in questa “riparazione” che la sessualità acquisisce una funzione molto importante in quanto tali sostituzioni possono essere, a vari livelli, erotizzate proprio per la intima relazione che sussiste tra l’identità personale e la sua dimensione sessuale.

Tutto ciò conduce ad una considerazione generale che può essere utile nella comprensione dei meccanismi della sessualità: provare eccitazione sessuale o fantasticare in modo sessuale non implica automaticamente e necessariamente che si abbia una tendenza innata verso l’oggetto di tali pulsioni e fantasie, ma piuttosto che, attraverso queste, si stia cercando di risolvere temi più profondi e legati alla propria esperienza e alla integrità del proprio sé e al proprio modo di riparare i propri deficit relazionali spesso legati all’intimità e alle relazioni con i propri genitori.

Alle fantasie sessuali è legato inoltre l’uso e abuso della pornografia che in qualche modo le sostituisce con immagini preconfezionate che non fanno altro che ridurre maggiormente lo spettro della capacità fantasiosa del soggetto per fissarla attorno ad esse. Al tempo stesso la pornografia e il cyber-sesso possono apparire al soggetto anche come un modo per sopportare l’alienazione di parti importanti di sé. Coloro infatti che guardano un numero eccessivo di immagini o video pornografici non fanno altro che tentare di anestetizzare la ferita emotiva che portano nel profondo di sé e che riguarda proprio l’intimità.

Caratteristica	Desiderio REPRESSO	Desiderio GESTITO (Integrato)	Desiderio COMPULSIVO
Atteggiamento Mentale	Negazione: "Io non provo questi impulsi".	Consapevolezza: "Sento questa spinta e la riconosco".	Asservimento: "Devo soddisfare l'impulso subito".
Effetto Psicologico	Scissione, rigidità, ansia, improvvisi crolli emotivi.	Libertà interiore, serenità, capacità di stare nel conflitto.	Dipendenza, senso di colpa post-azione, vuoto esistenziale.
Relazione con l'Altro	L'altro è un pericolo da evitare o un "tentatore".	L'altro è una persona con cui relazionarsi in modo oblativo.	L'altro è un oggetto funzionale al proprio scarico tensionale.
Meccanismo Prevalente	Rimozione: L'energia viene spinta nell'inconscio.	Sublimazione: L'energia alimenta la carità e la creatività.	Agito (Acting out): L'impulso passa direttamente all'azione.
Risultato	Perfezionismo esteriore	Umanità autentica,	Doppia vita,

Caratteristica	Desiderio REPRESSO	Desiderio GESTITO (Integrato)	Desiderio COMPULSIVO
Spirituale	che nasconde un "sepolcro imbiancato".	capace di compassione e vicinanza.	frammentazione dell'identità, crisi vocazionale.

Stato del Celibe	Gestione del Desiderio	Rischio Psicologico
Il "Rigido" (Represso)	Considera il desiderio un peccato. Lo nega sistematicamente.	Esaurimento (burnout), cinismo, scatti d'ira, "clericalismo" come corazza.
Il "Frammentato" (Compulsivo)	Vive il celibato pubblicamente ma cede a "compensazioni" private.	Doppia vita, scissione dell'io, profonda depressione o ansia.
L' "Oblativo" (Gestito)	Sente la mancanza di una compagna, ma trasforma quella mancanza in spazio per molti.	Fatica fisiologica (accettata), ma grande equilibrio emotivo.

3 - ABUSO E CONGRUENZA EMOTIVA

Alla luce dell'analisi che abbiamo fatto dei bisogni fondamentali connessi con la strutturazione psicosessuale della persona, possiamo comprendere meglio come il fatto che un adulto ricerchi il contatto intimo e sessuale con una persona molto più piccola, ci informa che dovrà trovare una certa "congruenza emotiva" con questi. Sembrerebbe cioè che l'abusante cerchi di connettersi con parti più antiche della sua memoria psico-organica e precisamente con quei punti in cui è avvenuta la distorsione e dissociazione del proprio sé e che rivedrebbe in qualche modo nella persona più piccola. Per questo più che il corpo dell'altro l'abusante cercherebbe la sua età come espressione del suo bisogno di ricollegarsi a parti perdute o sofferenti di sé.

Questo meccanismo può essere rilevato anche in chi abusa di persone adulte fragili. Ricordo un sacerdote che aveva avuto una relazione sessuale con una donna sposata e al quale venne rimproverato di essersi approfittato di una persona vulnerabile in quanto la donna stava attraversando un periodo molto difficile. A tale accusa egli rispose che anche lui in quel periodo si trovava in una particolare condizione di fragilità. Questa risposta evidenzia come nell'abuso spesso si "aggancino" due fragilità, due storie difficili, bisogni dell'uno e dell'altro che si intersecano.

4 - L'ABUSO DI UN MINORE COME INGANNO DELLA PATERNITÀ

Quando l'abuso è compiuto da un sacerdote non solo possiamo considerare come i suoi bisogni fondamentali siano stati soddisfatti in maniera distorta e disfunzionale ma anche possiamo osservare, come attraverso una lente di ingrandimento, la natura propria dell'abuso che è quella di essere un inganno e, in specie, un inganno sulla paternità.

Ciò che caratterizza particolarmente l'abuso compiuto da un sacerdote è infatti l'inganno sulla sua dimensione generativa legata alla propria identità sessuale maschile e al ruolo di paternità sacerdotale che svolge. Al posto di prendersi cura dell'altro e in particolare del più piccolo e fragile, come farebbe un buon padre, lo utilizza per sé. In ciò egli compie un inganno particolarmente grave perché ciò che viene ad essere distorta e tradita è l'immagine simbolica di paternità che ognuno porta dentro di sé, al di là dell'esperienza buona o cattiva che può aver vissuto dei propri genitori e che egli incarna in quanto la sua figura si pone al confine tra la dimensione spirituale e trascendente e quella familiare, tra la paternità divina e quella umana. L'abuso da parte di un sacerdote è dunque per questo un'esperienza estrema "incensuale" e quindi di inganno psicologico e spirituale.

Non è un caso che in numerose storie di sacerdoti autori di abuso su minori emerga una mancanza o inadeguatezza della figura paterna e quindi una "fame del padre", collegata ad una strutturazione narcisistica della personalità.

Il sacerdote abusatore può essere attratto dunque dallo svolgere un ruolo paterno nei confronti degli altri proprio per la mancanza e nostalgia che sente dentro di sé di tale paternità. Tra lui e le vittime che sceglie è dunque probabile che si possa riscontrare una triste corrispondenza tra mancanze e bisogni. All'origine dell'attrazione del sacerdote nei confronti del minore e in particolare dell'adolescente, vi può quindi essere l'intuizione da parte di entrambi del comune desiderio di un padre che è stato sentito psicologicamente assente.

L'essere "padre" da parte del sacerdote sembrerebbe da una parte sublimare la problematica della mancanza del padre ma al tempo stesso amplificarla. Dal punto di vista psicologico infatti lo sforzo identificativo del sacerdote che desidera fare da padre per i suoi fedeli più piccoli e bisognosi della sua attenzione e cura, non sarebbe supportato dalla presenza interiorizzata di una figura paterna significativa e positiva. Ciò spiegherebbe il fatto che l'attività erotica alla quale i sacerdoti che abusano inducono le vittime sarebbe spesso imbevuta di un benevolo ma ambiguo "paternalismo" e che la dinamica abusante realizza di fatto un mondo mentale in cui vige la trasgressione e vengono annullate le reali valenze paterne per dare spazio ad un certo senso di onnipotenza che pervade l'immaginario.

Nell'abuso, e in particolare in quello compiuto da un sacerdote, vi è dunque come una "trasmissione" nel cuore e nella carne della vittima qualcosa della falsificazione e dell'inganno che è germinato prima in se stesso, nella sua storia, spesso nelle pieghe più recondite delle sue relazioni familiari.

Alla luce di queste considerazioni possiamo meglio comprendere come il sacerdote che abusa viva come "sospeso" tra il proprio ruolo sacerdotale, la sua paternità mancata e i conflitti e bisogni interni che reclamano i loro diritti. Ciò lo condurrebbe a preferire di vivere in una condizione ibrida in cui trova posto un mondo segreto nel quale egli può essere ad un tempo il sacerdote, il padre che lui e la sua vittima non hanno avuto e infine anche l'adolescente con il suo senso di inadeguatezza personale e sessuale, che reclama i suoi "diritti" di avere ciò che non ha avuto e giustifica per questo le sue azioni.

In ciò però il sacerdote in questione non "vede" l'altro e i suoi reali bisogni di crescita e di autonomia. Il suo in fondo è un "gioco solitario", masturbatorio, velato solo esteriormente da aspetti pseudo-relazionali e pseudo-affettivi, che egli può anche chiamare "amore".

5 - LA MATURITÀ DELL'UOMO ADULTO: IL CICLO DI ERIKSON

Per comprendere l'origine della "fame di padre" e della distorsione generativa citata da p. Franco, è utile guardare al presbitero attraverso le tappe dello sviluppo psicosociale di Erik Erikson. La maturità affettiva non è un dato statico, ma l'esito di una crescita che nell'uomo adulto deve sfociare nella Generatività.

A. Il passaggio dall'Intimità alla Generatività

Secondo Erikson, l'adulto (e dunque il presbitero) vive una tensione tra Generatività e Stagnazione.

- La Generatività è la capacità dell'uomo maturo di trascendere sé stesso per prendersi cura di ciò che ha generato (figli, opere, comunità). È una "paternità psichica" che gode nel vedere l'altro crescere e diventare autonomo. Dare la vita, curare e lasciar andare.
- La Stagnazione è invece il ripiegamento narcisistico su di sé. Se il prete non ha risolto le fasi precedenti dell'Identità (chi sono io come uomo?) e dell'Intimità (so legarmi profondamente a un pari?), il suo celibato diventa un "isolamento" difensivo.

B. L'abuso come regressione e "Stagnazione"

L'abuso può essere letto come il fallimento della fase generativa: l'adulto, incapace di una paternità che dona vita, regredisce a modalità infantili o adolescenziali. Invece di essere un "padre" che offre protezione, egli cerca nel minore (o nel fragile) la soddisfazione di quei bisogni di attaccamento rimasti inevasi nelle sue tappe precedenti. In questo senso, l'abusante è un uomo che è rimasto "incastrato" in una fase evolutiva precedente, dove il sé non è ancora capace di alterità e dono.

C. Caratteristiche dell'adulto affettivamente maturo

Un'integrazione affettiva riuscita nel presbitero si manifesta attraverso tre pilastri dell'essere "uomo adulto":

1. Alfabetizzazione Emotiva: L'adulto non è reattivo. Sa distinguere tra un sentimento (provare solitudine) e un'azione (cercare una compensazione). Non teme le proprie ombre: le riconosce, le nomina e le governa attraverso la propria direzione spirituale, la preghiera, le relazioni alla pari con coppie, confratelli, consacrate
2. La Capacità di Solitudine: La maturità sacerdotale si misura dalla capacità di stare soli con Dio e con sé stessi senza sentirsi vuoti. L'adulto abita la solitudine; il bambino ne scappa cercando compensazioni.
3. Il Limite come Custodia: L'adulto comprende che il "No" posto ai propri impulsi è il "Sì" più grande alla libertà dell'altro. La sua mascolinità non è predatoria ma protettiva: è la forza che crea il "recinto" (il *pater*)

Dimensione	Stagnazione- Immaturità	Generatività- Adulthood
Relazione	Cerca dipendenza o ammirazione.	Promuove libertà e autonomia.
Identità	Il ruolo copre un vuoto interiore.	Il ministero esprime una pienezza umana.
Uso del Potere	Seduttivo, manipolatorio o	Autorevole, orientato al

Dimensione	Stagnazione- Immaturità	Generatività- Adulthood
	autoritario.	servizio.
Gestione dei bisogni	Compensazioni segrete e frammentate.	Integrazione e narrazione di sé.
Visione dell'altro	Strumento per i propri bisogni.	Soggetto sacro da custodire.

5 – L'IDENTITÀ PATERNA SACERDOTALE

L'abuso e in particolare quello compiuto da un sacerdote evidenzia in maniera drammatica l'importanza e la necessità di una identità genitoriale paterna sufficientemente adeguata. Il sacerdote è sempre "padre" in quanto la paternità spirituale-sacerdotale non è intrinseca semplicemente alla funzione e al ruolo che egli svolge, ma alla sua stessa natura e identità personale nella quale ha agito e agisce il sacramento dell'ordine. Per questo, anche nella sua vita privata, nascosta agli occhi di tutti, il sacerdote resta padre così come, in modo figurato, un genitore resta sempre genitore anche quando si separa dalla moglie.

Ciò implica un cammino di acquisizione di tale identità o meglio, di conformazione all'identità interiore spirituale-sacramentale che si innesta in quella personale. Ciò non è scontato, soprattutto nella società in cui viviamo e nella quale non è certo facile far crescere nell'uomo maschio l'identità e funzione paterna. L'immagine paterna infatti non ha una ricchezza di sostrati psicofisici così come quelli materni. Essa si basa essenzialmente sugli aspetti genetici e viene, in un certo senso, "da lontano", non solo e semplicemente dalla matrice culturale, ma dall'immateriale psichico, dal relazionale, anche molto dall'immaginario, da quella zona cioè di confine tra la psicofisicità e la dimensione trascendente della persona. Tale trascendenza è significata in particolare dalla presenza e corporeità del padre, a cominciare dalla diversità e odore e dalla consistenza della pelle e dal timbro della voce diversi da quelli della madre, che comporta, nel figlio, la consapevolezza di un altro emisfero di sé, che egli desidera scoprire in modo nuovo rispetto a come si relaziona con la madre e segna, per questo, un orizzonte ulteriore, la rappresentazione simbolica cioè di un "altrove" verso cui dirigersi.

Una delle funzioni principali della paternità è la promozione dell'identità della persona e, al tempo stesso, è quella di porre, in maniera delicata e rispettosa, ma chiara, i "confini" e quindi i limiti alle diverse forme di eccesso e abuso nei confronti della libertà e dignità altrui. Non a caso una etimologia della parola "pater" rimanderebbe proprio all'idea di pastore e custode che, nelle lingue semitiche, è collegata alla funzione di creare un "recinto" come difesa e quindi un limite.

In questa visione il padre non è considerato quindi come "il guardiano che divieta l'incesto" da parte del figlio, come ha espresso Freud e che desidererebbe sessualmente la madre, quanto piuttosto, in modo più ampio, come "il custode che protegge dall'abuso". Per questo motivo la figura paterna andrebbe considerata e valorizzata come il "custode" che protegge il figlio e i piccoli in genere dall'abuso.

L'epoca in cui viviamo, caratterizzata dalle identità fluide e delle sessualità fluide, ha più che mai bisogno della scoperta della funzione di limite e di protezione dell'altro e, al tempo stesso, di spinta verso un mondo migliore e di generatività che può offrire in maniera rinnovata la paternità sacerdotale. In questo senso «diventa importante essere consapevoli del clima culturale da cui provengono le generazioni di questo tempo rispetto al sentirsi figli e padri, avvertendo il rischio di essere loro stessi trascinati nella responsabilità

che compete loro in una paternità emotiva, ma non affettiva, cioè guidata e integrata da un'etica (C. Griffini).

Nel sacerdote dovrebbe riflettersi anzitutto l'aspetto di difesa e protezione del più indifeso che è contenuto nella mascolinità e paternità e ben espresso nella figura di Giuseppe, il padre putativo, o meglio, adottivo, del Cristo che, come scriveva l'allora cardinale Wojtyła:

«Ogni attività esterna, sociale ed organizzativa dell'uomo nella Chiesa, deve essere ripiena dello spirito di paternità e protezione. (...) Di conseguenza si può dire che l'uomo nella Chiesa è "apostolo" quando è protettore ed ecco allora che realizza, in tutto il significato di questa parola, il suo ruolo nel regno di Dio sulla terra. (...) Nel rapporto con Cristo entrambi questi aspetti della personalità maschile trovano piena ragione d'essere: l'aspetto apostolico e quello protettivo».

L'altra dimensione della paternità sacerdotale da far maturare sempre più e che trova fondamento nella stessa mascolinità è quella del dono di sé. Il rimando a questo significato lo troviamo contenuto già nella stessa sequenza della generazione di un figlio. Questa infatti, quando sufficientemente adeguata, va dal desiderio del figlio al gesto sessuale nell'unione coniugale, con il quale l'uomo fa "dono di sé" alla donna e, da qui, a diventare, nella propria psiche, "gravido" del figlio durante il periodo che precede la sua nascita e poi durante tutta la vita.

In questa esperienza il gesto unitivo e donativo del padre "semina" nella carne del figlio il germe dell'amore vissuto come dono di sé e collega originariamente il figlio a lui e al suo mondo interiore. Si tratta cioè di una trasmissione di una dimensione di dono di sé che il figlio assumerà e porterà poi, a sua volta, nella propria vita, come tratto fondante del proprio essere ed agire a cui ogni volta tornare.

Questo fondamento biologico, su cui si basa la dinamica triadica del dono di sé, rimane sempre presente anche se l'esperienza ci dice che la nascita e le prime fasi di crescita di tanti sono affette da meccanismi e dinamiche psicologiche o anche fisiche che poco o nulla hanno a che vedere con il suo significato simbolico. Per questo motivo, ciò che dovrebbe costituire il compito culturale, formativo e terapeutico necessario, è la riappropriazione di sé e di questa dimensione del dono di sé attraverso percorsi di guarigione di quella ferita originaria che si porta dentro se stessi e che riguarda spesso proprio la paternità. La paternità e la maternità non rappresentano infatti solo una dimensione istintiva ma anche qualcosa da ricevere, acquisire, conquistare e lasciare che prenda spazio nella carne, nella mente e nell'intera struttura personale.

Come ogni uomo, anche il sacerdote ha quindi il compito di far sviluppare la sua propria dimensione di generatività e paternità nel dono di sé, secondo una sua specifica modalità che egli dovrebbe incarnare, grazie all'ordinazione sacerdotale, in un orizzonte più vasto, oltre i confini biologici, in quella che Péguy, ricordando alcuni che considerava come suoi maestri, ha chiamato "pietà discendente", dove con il termine pietà si deve intendere devozione, dedizione, rispetto e amore nei confronti di un mistero che oltrepassa se stessi.

Se teniamo conto che, a causa di meccanismi psichici patologici, la paternità sacerdotale può finire, non solo per rimanere immatura, inespressa e sterile, ma anche divenire "perversa", allora diviene ancor più urgente ritrovare e reinventare un modo di essere padri fondato sulla dimensione del dono di sé ancor più profonda.

Fuori dalla dinamica del dono di sé il sacerdote si trova infatti incastrato tra un modello gerarchico e monocratico, in cui impera centrale la dimensione del ruolo e del dominio sulle coscienze, e un modello, se pur più aderente al contesto sociale attuale, che disconosce, di fatto, la funzione paterna e quindi lo lascia in preda del senso di inefficacia e di solitudine.

Mettere la paternità pastorale nei percorsi di formazione umana permanente per i sacerdoti significa. Per questo, «leggere tale paternità alla luce dei registri che caratterizzano la paternità e la filiazione di quelle esperienze particolari che sono tipiche delle paternità adottive e affidatarie».

L'adozione e l'affido rappresentano il paradigma più puro della paternità sacerdotale perché in esse si manifesta una **genitorialità che accoglie senza aver generato biologicamente**, e che dunque deve rinunciare a ogni pretesa di possesso o di "rispecchiamento narcisistico" nel figlio.

In questa prospettiva, la paternità sacerdotale "adottiva" si declina in tre movimenti cardine:

1. **L'Ospitalità della Storia dell'Altro:** Come il genitore adottivo accoglie un figlio che ha già una sua storia, ferite e radici, così il sacerdote è chiamato a ospitare la vita dei fedeli senza volerla riscrivere a propria immagine, rispettando l'alterità dell'altro come terra sacra.
2. **Il Limite come Atto d'Amore:** nell'affido, il genitore è un "custode temporaneo" che prepara il figlio alla libertà. Questa "distanza rispettosa" è l'antidoto all'abuso: il padre è colui che crea un recinto (il limite) non per imprigionare, ma per permettere al figlio di crescere al sicuro fino a quando potrà camminare da solo.
3. **Dall'Emotivo all'Affettivo (L'Etica del Dono):** La sfida è passare da una paternità "emotiva" (basata sul sentire, che può diventare manipolatoria o bisognosa di conferme) a una paternità "affettiva-etica". In quest'ultima, il dono di sé non è un investimento per avere un ritorno d'amore, ma un atto gratuito che, come nel caso del padre adottivo, trova la sua realizzazione nel veder fiorire l'altro "altrove", fuori da sé.

Assumere il registro dell'adozione significa per il sacerdote accettare che la sua fecondità non passa per la carne, ma per una **scelta di appartenenza** mediata dallo Spirito. Se il padre biologico può rischiare di vedere nel figlio un'estensione di sé, il padre adottivo/sacerdotale sa che il figlio appartiene a un Altro (Dio). La paternità adottiva, in particolare, è tale perché legittima la condizione di mancanza del bisogno di paternità e di discendenza. La paternità pastorale è tale solo se anche essa saprà partire dal riconoscere tali mancanze, come condizioni reali di povertà derivanti dalla scelta celibataria. Solo così si potrà assumere una paternità pastorale autentica, perché non compensazione di una mancanza, ma processo caratterizzato da uno scambio di doni, che avviene solo riconoscendo la comunità a cui il presbitero è inviato come portatrice di quelle relazioni che lo faranno sentire padre di qualcuno, generatore di qualcosa per altri. Questa consapevolezza trasforma il ministero: non si è più "padroni della fede" altrui, ma compagni di viaggio che, come San Giuseppe, sanno farsi da parte (la "decrescenza" della paternità) affinché la vita dell'altro possa esplodere in tutta la sua dignità e libertà.

CONCLUSIONE

Lo scandalo degli abusi da parte di sacerdoti può dunque diventare, come ha espresso Stephane Rossetti, una "tragica grazia" se diventa anche l'alba di un "ritorno del padre" che sia anche nuovo "avvento del padre", che, come Ulisse, ha viaggiato, ha sbagliato, ma, pur essendo, nel suo limite, molto meno rispetto a quanto ci si aspetterebbe da lui, si fa comunque compagno del cammino e delle cadute dei figli, fragile e, al tempo stesso, tenace nell'incertezza, pronto a rialzarsi dagli errori compiuti e dalle sconfitte, che non si stanca mai di cercare e di lottare per dare coraggio e speranza, promotore e sostenitore del seme del desiderio nel cuore del figlio e della sua "sete" di libertà generativa, "avvistatore di terre lontane" e di approdi sicuri.

Ripartiamo allora con la nostra valigia, ricaricata e liberata insieme, per un ritorno a casa con un passo nuovo e condiviso.

BIBLIOGRAFIA

Ascoltate chi è stato ferito

Ritessere fiducia, materiale per la giornata nazionale di preghiera del 2024 sussidi per la Quaresima

Servizio nazionale tutela minori e adulti vulnerabili <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/guardando-alla-speranza-dalla-croce/>

Rispetto. Generare relazioni autentiche. Materiale giornata nazionale di preghiera del 2025 <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/rispetto-generare-relazioni-autentiche-v-giornata-nazionale-di-preghiera/>

[https://tutelaminori.chiesacattolica.it/la-compagnia-del-figlio-di-dio-nella-poverta-della-carne-un-seme-di-speranza/Messaggio di Natale 2025](https://tutelaminori.chiesacattolica.it/la-compagnia-del-figlio-di-dio-nella-poverta-della-carne-un-seme-di-speranza/Messaggio%20di%20Natale%202025)

Patrick C. Goujon, In memoria di me. Sopravvivere a un abuso, Edb, 2023

Approfondire la fenomenologia

Benedetto XVI, Papa Francesco, Non fate male a uno solo di questi piccoli, 2019. Ed. Cantagalli

G. Pala, La Chiesa risponde agli abusi sui minori, 2020, San Paolo

S.Franco, Prima che l'abuso accada, Sugargo editore, 2021

K.O.Mwandha- A. Farina, La tutela dei minorenni e adulti vulnerabili contro gli abusi sessuali, Un approccio interdisciplinare, Lav, 2023

G.Daucourt, A.Cencini, A. Torres Queiruga, Il dolore della Chiesa di fronte agli abusi, 2023, Pazzini Editore

G.Ronzoni, Abuso spirituale, Riconoscerlo per prevenirlo, Edizioni Messaggero, 2023

D. De Lassus, Schiacciare l'anima. Gli abusi spirituali nella vita religiosa, 2021, Edb

P.Della Ciana, L'accompagnamento spirituale tradito, Cittadella editrice, 2025

Abuso spirituale. Elementi di contesto <https://tutelaminori.chiesacattolica.it/>

Sacerdoti , religiosi/e

C. D'Urbano, Per sempre o finché dura, 2016, Citta Nuova

G.Crea, Dal trauma degli abusi al bisogno di rinnovamento, 2010, Edb

A.Cencini, A. Deodato, L. Sabbarese, Prevenzione e formazione nella vita consacrata, Ed. San Paolo, 2025

S.Franco, La sessualità ritrovata. L'abuso sessuale e i mondi sommersi della persona e dell'amore, Sugargo, editore 2025

Promuovere ambienti sicuri

F. Airoidi, G. Marchetti, Buone prassi di tutela dei minori , Ed. San Paolo 2025

C. Griffini, Non è un' app. Promuovere un sistema permanente di tutela dei minori nella Chiesa e nella società, 2021, Ed. Ave

A. Gianfreda, C. Griffini, Accountability e tutela nella Chiesa. Proteggere i minori dagli abusi oggi, 2022, Rubbettino